

federazione delle associazioni italiane di psicoterapia

13° CONVEGNO NAZIONALE
PREVENIRE E' POSSIBILE

Il significato del Counseling
Roma 12 febbraio 2006 Stabilimento Balneare Venezia
ROMA OSTIA

RIFLESSIONI SUL CONVEGNO

LA FORMAZIONE DEL COUNSELOR:
RESPONSABILITA' VERSO SE STESSO E VERSO GLI ALTRI

Di Daniela Troiani

“Counselor è un modo di essere!”

Con questa affermazione Vincenzo Masini ha concluso il suo intervento nel corso del XIII Convegno di “Prevenire & Possibile”, tenutosi nel febbraio scorso.

Essere Counselor è un modo di essere. E' un' affermazione centrale, che in modo sintetico, ma chiarissimo racchiude tutto ciò che si può dire sul significato e il ruolo del Counselign nella nostra società.

Proprio dalla centralità che assume questa dichiarazione sono state generate le riflessioni che seguono, a proposito della responsabilità del Counselor e della necessità di una formazione seria e adeguata all'impegno da assumere.

Credo, infatti, che, parlando di Counseling, non si può prescindere da un discorso sulla responsabilità personale e professionale, che questo intervento comporta nei confronti dell'altro.

Come è noto, il Counselor, nel suo ruolo strettamente professionale, può essere definito come un Consigliere, colui che accompagna la persona e la sostiene in un momento critico della vita, un periodo di presa di coscienza e di cambiamento. Il Counselor, diversamente dall'amico, non conforta soltanto, ma cerca di individuare il percorso, o i percorsi possibili per quella persona specifica, sostenendola nell'individuazione della strada migliore per un'evoluzione personale e sociale soddisfacente.

D'altra parte, il Counselor, diversamente dallo psicoterapeuta, non destruttura la personalità della persona, non ci prova nemmeno, se non ha la qualifica per farlo.

Il Counselor affianca l'altro, il cliente, in un momento di vulnerabilità, di confusione, quando il fardello personale sembra troppo pesante da portare da solo. Ma non toglie il fardello; semplicemente, aiuta l'altro a ridistribuirne meglio il peso sulle spalle.

Infatti, il Counselor, armato di una incrollabile fiducia nelle risorse umane, sa che in ogni individuo esiste la capacità di gestire efficacemente la sua vita, anche nei casi in cui la sofferenza e gli ostacoli appaiono tali da porre dei limiti inamovibili all'espansione personale o al cambiamento contestuale.

Tuttavia, in qualunque caso, il Counselor è profondamente convinto che il miglioramento della qualità della vita è possibile anche di fronte ad un malato terminale, che può essere solo aiutato a far pace con la sua vita in vista di una buona morte.

Nella mia attività professionale ho avuto la fortuna e il dono di sentire giovani mielolesi, chiaramente dopo la presa di coscienza e l'elaborazione della perdita della funzionalità motoria, affermare che, sebbene avessero perso molte cose con l'evento lesivo, tuttavia la loro vita era qualitativamente migliorata, avendo avuto la capacità di diventare, dopo il trauma, protagonisti di

essa, liberandosi da legacci e legacciuoli, da dipendenze e paure, che prima li avevano fortemente condizionati.

In questa prospettiva, il Counselor è, primariamente, colui che aiuta a individuare le risorse disponibili (inespresse o malespresse), le potenzialità alternative, colui che sostiene l'attivazione realistica di esse, in modo che la nuova azione della persona diventi funzionale alla sperimentazione di un maggiore benessere psicoemotivo e ad una più gratificante qualità della vita.

Ovvero, la funzione del Counselor è soprattutto educativa, è un condurre, un camminare insieme per una parte di strada. A tale scopo, questo operatore, per intervenire efficacemente, deve adeguare la sua azione alla situazione specifica presentata dal soggetto, deve adeguarsi ai suoi ritmi e ai suoi bisogni, raffinando la sua sensibilità, in modo tale che, attraverso il processo dell'empatizzazione, possa rivolgere l'attenzione "verso la porta dalla quale bussava la persona". Solo, così, sarà in grado, a seconda delle circostanze, di incoraggiare o tranquillizzare, di sostenere o rimproverare, di coinvolgere, gratificare o insegnare, .

Tuttavia, per far questo, per operare in questo modo, il Counselor DEVE AVERE UNA FORMAZIONE PERSONALE E PROFESSIONALE ADEGUATA AL RUOLO ASSAI DELICATO, che andrà ad assumere.

Questo è uno snodo essenziale, che troppo spesso viene disatteso dalle Scuole di Formazione in Counseling, sempre più diffuse, che, in tal modo, offrono il fianco alle critiche assai feroci, dell'Ordine degli Psicologi, sicuramente anch'esso condizionato dagli interessi economici dei suoi iscritti, ma anche preoccupato, altrettanto sicuramente, per l'immissione sul mercato del Servizio Sociale di persone, che possano con leggerezza esercitare una professione assai delicata.

Con questo, non voglio affermare che tutti i Counselor diplomati sono incompetenti, né, chiaramente che tutti gli psicologi e gli psicoterapeuti siano eccezionali.

Una tale asserzione sarebbe una banalizzazione fuorviante rispetto alla questione della Responsabilità del Counselor.

Tuttavia, avendo avidamente seguito gli interventi del Convegno sopra citato, peraltro molto interessanti, ho notato come da più parti sia emersa, sotto diversa forma, la questione pressante della formazione e della responsabilità del Counselor, esplicitamente espresse, peraltro, nel vivace intervento della psicoterapeuta Sara Russo.

D'altra parte, non si può dimenticare che il primo ad assumersi una responsabilità è proprio il cliente, nel momento in cui, chiedendo una consulenza, ammette con se stesso e con un altro, per giunta un estraneo, di avere un problema, di non trovare più il bandolo della sua matassa esistenziale. La persona, rivolgendosi ad un Counselor, decide di mettersi in discussione, di mettersi a nudo di fronte ad un altro, di svelare se stessa nelle zone d'ombra, nelle parti più delicate e sensibili di sé.

Così, ogniqualvolta incontro una nuova storia, un nuovo vissuto, mi viene richiesto di penetrare nel mondo dell'altro, nella sua anima; l'altro mi offre se stesso, il suo dolore, la sua vulnerabilità. E io, quell'anima dolorante, la devo maneggiare con attenzione, la devo curare, la devo accarezzare.

Dunque, la presa in carico del cliente è un impegno verso di lui, è un patto di collaborazione, finalizzato al miglioramento della sua vita, che avviene sempre in un momento in cui è presente, in fase acuta, una grande sofferenza.

Affinché tale sofferenza, espressa con modalità molteplici, assuma il valore terapeutico di dolore creativo, l'operatore deve essere in grado, innanzitutto, di maneggiarla con delicatezza, e con misura, con rispetto e senso di responsabilità, senza approfittare del proprio potere di suggestione e dell'autorità attribuitagli dal cliente, per esercitare delirio di onnipotenza e narcisismo.

E' evidente che per riuscire a far questo chi decide di esercitare questa professione ha il dovere, in primis, di essere consapevole delle motivazioni, che lo spingono in questa direzione.

Non può essere sufficiente il bisogno di uscire dal tedio della routine familiare per decidere di svolgere una professione di tale responsabilità; non può essere sufficiente il bisogno di dare un senso alla propria vita, usando il bisogno che l'altro ha di noi come mera soddisfazione narcisistica, per esercitare questa professione; non può essere sufficiente il bisogno onnipotente di salvare il

mondo, mettendo a tacere sensi di colpa per non risolti passati, ad esercitare efficacemente questa professione.

E' vero che il mercato seleziona attraverso la legge impietosa del passa parola; ma è altrettanto vero che, senza la giusta dose di consapevolezza di sé e senso di responsabilità verso gli altri, si rischia di far male a persone che già stanno male.

In questo senso, la consapevolezza di sé aiuta il Counselor a tenere il polso della sua situazione emotiva sia rispetto al ruolo che vuole assumere, sia rispetto alla persona con la quale si trova a lavorare.

Ovvero, non sto immaginando che i Counselor siano degli esseri angelicati, votati alla santità, neutrali fino all'eccesso. Tra l'altro, ciò sarebbe esattamente l'inverso di ciò che significa Counseling.

Voglio, più concretamente, affermare che essere Counselor sia, e debba essere, il punto di arrivo di un percorso di formazione, che fornisca competenze scientifiche, ma anche aiuti a divenire coscienti del tragitto esistenziale svolto, dei propri punti di forza e delle proprie debolezze.

In tal senso, le Scuole di Counseling, prima ancora di formare professionisti, sono chiamate a formare persone adulte, madri coscienti e soddisfatte del loro ruolo di madre, mariti consapevoli e maturi nel loro vivere coniugale, donne liberate dalla follia di un femminismo estremo, che rende ancor più schiave e danneggia la propria femminilità attraverso lo scimmiettamento del peggio della cultura maschile, uomini liberi dagli stereotipi e dai vincoli dell'opinione altrui, che sappiano porsi con maturità sia di fronte alle scelte esistenziali, sia di fronte alle decisioni quotidiane.

Così, la presa di coscienza di sé, in sede di formazione, consente di comprendere, nel concreto, il lavoro, che, in seguito, dovrà essere svolto con e per i clienti; in più, la consapevolezza di sé permette di conoscere, e quindi neutralizzare gli effetti negativi, delle trappole emotive e degli attentati relazionali, di cui si è facili prede.

Per esempio, una persona che intenda svolgere la professione di Counselor deve sapere di essere vulnerabile alle parti scisse di un Sé delirante; in caso contrario, confonderà per emozione e valutazione oggettiva il prodotto di un delirio, dovuto al confronto con un cliente, che presenta un Sé disperso. Altrettanto importante per il Counselor è la consapevolezza di essere suscettibile a istigazioni, seduzioni o manipolazioni; solo questa coscienza lo aiuterà a riconoscerne l'attivazione da parte del cliente e a ridurne gli effetti deleteri per il buon esito della relazione di Counseling.

Stessa cosa dicasi nel caso in cui il Counselor non sappia riconoscere il suo bisogno narcisistico di conferme affettive; questo può portarlo a creare una dipendenza con il cliente, attraverso l'uso improprio del potere di suggestione, per timore di perdere il primato affettivo nella sua vita.

D'altronde, non si può riconoscere un delirio all'interno di una dinamica di Counseling, se non lo si sa riconoscere nella propria vita quotidiana; né si possono riconoscere gli attentati del cliente, se nella nostra vita quotidiana li subiamo senza consapevolezza. Ancor peggio, non è possibile tenere sotto controllo il proprio bisogno narcisistico come Counselor, se fuori dal setting usiamo gli altri per i nostri scopi affettivi, trascurando i loro bisogni e dimenticando le responsabilità che abbiamo scelto di assumerci nei loro confronti.

In altre parole, per operare efficacemente come Counselor, dobbiamo voler bene ai nostri clienti e dobbiamo volere il loro bene, prima ancora di voler saziare il nostro portafoglio e/o l'immagine che abbiamo di noi. Ma non possiamo voler bene ad altri, se non sappiamo voler bene a noi stessi.

In altre parole, anche nell'intervento di Counseling "agire responsabilmente significa conoscere la concretezza dei risultati delle proprie azioni e delle proprie scelte." (Masini, La prima regola dei Cavalieri di San Valentino, p.51). Solo in questo modo, l'azione del Counselor non risulterà casuale, o prodotta da controtransfert incontrollati e incomprensibili, ma sarà determinata da una accurata analisi dell'interazione in atto, che servirà a definire una strategia relazionale orientata ad obiettivi specifici a breve, medio e lungo termine.

Ovvero, l'agire responsabile all'interno di una dinamica di Counseling non è molto diverso dall'agire responsabilmente nella nostra vita quotidiana; nei fatti, come si vede, le due cose sono inscindibili, dal momento che solo chi è responsabile verso se stesso, può esserlo verso gli altri.

In questo senso, “Counselor è un modo di essere”, che va considerato come il punto di arrivo di un percorso formativo, che parte dall’essere Cavaliere, ovvero responsabile e cosciente di sé; passa, poi, alla sperimentazione con le proprie rudimentali competenze in qualità di Artigiano dell’Educazione e finisce con l’opportunità di accompagnare l’altro nel suo percorso di crescita. E’ un cammino impegnativo, che non va intrapreso con leggerezza, bensì con la consapevolezza che prendersi cura dell’altro è un dono prezioso e un compito serio. D’altronde,” affrontato con responsabilità il mondo non appare più così inspiegabile ed enigmatico, ma più trasparente e comprensibile. Il destino non è più capriccioso ed imprevedibile, ma diventa la risposta di oggi a quanto abbiamo fatto ieri.” (Masini, o.cit.p.52).

RIFLESSIONI SUL COUNSELING in vista del Convegno di febbraio (Tratte dalle pagine web della associazioni iscritte alla FAIP)

Capita sempre più frequentemente di vedere trasmissioni televisive o leggere articoli di giornale, saggi e discussioni in cui il buon senso psicologico è fatto a pezzi dalla ovvietà delle interpretazioni. Come se gli eventi della vita, di poco conto o drammatici, fossero tutti inevitabili e non invece prodotti da atteggiamenti, modi di fare e copioni di comportamento consolidati e ripetuti nelle persone.

Ciò che sfugge anche al buon senso comune è che il comportamento sociale e relazionale di tantissimi uomini e donne dipende da una mancata elaborazione (spesso voluta per risparmiarsi la fatica o per fuggirne la responsabilità) di problemi che le persone portano dentro, o della mancata comprensione di qualche parte di sé, o dalla mancata evoluzione verso migliori armonie nella loro esistenza.

Tutto appare come se fosse frutto del caso e non c’è mai un momento in cui si ponga davvero in discussione il perché della sofferenza di quell’uomo, perché fa del bene o del male, perché è dipendente o libero, perché quell’uomo non riesce ad avere relazioni affettive stabili, perché quel ragazzino di quindici anni usa droga, perché quella donna scappa via dalla sua famiglia o perché ha una crisi isterica.

Dall’altro lato della barricata capita ancora più frequentemente di ascoltare costrutti o teorie, a breve, medio e lungo raggio, elaborate dai grandi maestri della psicologia, rese incredibilmente complicate da chi su queste fa elaborazioni virtuosistiche e narcisistiche, inutili e poco efficaci. Oppure capita di sentire trasformati in discorsi da salotto intellettuale scoperte che sono state di grande importanza per lo sviluppo delle scienze dell’uomo.

Ed ecco che un sapere che potrebbe modificare la vita di molte persone, orientarle rispetto al superamento dei problemi, da un lato è banalizzato rendendo non valutabili o incomprensibili eventi drammatici della vita. Dall’altro le scoperte che potrebbero spiegare i fatti della vita diventano talmente rarefatte e le ricerche attuate si perdono nel nulla. Invece che creare empowerment nascono gerarchie e santoni su questioni della vita di tutti i giorni.

Con il risultato che non vengono elaborate risposte pratiche e concrete che possono essere a disposizione della gente.

Un processo involutivo le cui vittime sono persone.. sempre più sole, sempre più senza speranza, sempre più sconfitte e pronte così per la nuova realtà virtuale e per le nuove chat-line. Tutti soli in compagnia.

A riempire questo spazio, reso vuoto dai due opposti nemici della teoria rarefatta e della ovvietà insensata si pone il counseling, come un processo di aiuto semplice, diretto e concreto per risolvere

ed orientare i problemi della gente, per dare un senso alla vita. Il suo significato sta proprio nella sua concreta applicabilità e nella sua disponibile duttilità.

La crisi della psicologia accademica, legata a prerogative di ruolo, a patologizzazioni del disagio, a categorie e costrutti obsoleti e a processi formativi che impegnano gli studenti nello studio di nozionistiche teorie senza dare mai adeguata formazione alla relazione con i nuovi bisogni che spingono la gente a chiedere aiuto, ha lasciato un grande vuoto teorico e pratico che non è più riconducibile ai soli assunti psicologici, investe in modo interdisciplinare l'antropologia, la sociologia, la pedagogia, le scienze dell'organizzazione e della comunicazione e la teologia. Nella stessa direzione della appena conclusa rivoluzione cognitiva ma l'utilizzo del paradigma solistico che ridefinisce sia i concetti che la pratica delle professioni.

Istituto Maituna

Il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, istituito dall'art. 99 della Costituzione della Repubblica Italiana) elenca il counseling tra le professioni emergenti. Il counseling in Italia è una libera professione non regolamentata. Ciò significa che, in assenza di norme, teoricamente chiunque può chiamarsi counselor e aprire uno studio di counseling.

Ovviamente, come in tutte le professioni, non è il diploma o una norma legislativa che determina se il cliente è soddisfatto della consulenza e di conseguenza il successo del counselor sul mercato, ma la sua capacità professionale. Questa da un lato è data da fattori soggettivi del counselor come la maturità, l'esperienza, il suo personale modo di interagire con le persone; da un altro lato dipende da una specifica formazione nelle conoscenze e nei metodi del counseling.

Perciò in tutta Europa i singoli counselors e gli istituti di formazione in counseling si riuniscono in associazioni professionali volontarie (che non sono albi), per stabilire i criteri di qualità delle formazioni, autodisciplinarsi secondo un codice di condotta etica e farsi accreditare da un'istanza super partes.

In tal modo il cliente, nella scelta del counselor con il quale intende risolvere le proprie difficoltà personali, può valutare l'aspetto soggettivo dall'affinità percepita durante un incontro personale, mentre riceve dall'associazione una certa garanzia sul secondo aspetto: la sua professionalità.

Siccome il counseling in Italia è una professione nuova, ancora in fermento, accompagnata da molte parole e discussioni e poca realpolitik, come è tipico per il nostro paese, ti vogliamo dare un quadro riassuntivo dei suoi sviluppi:

La storia del counseling

Nel 1937 alla Duke University negli Stati Uniti venne tenuto il primo corso in couple counseling. Il concetto di counseling si diffuse poi negli anni '40 dopo le pubblicazioni di Carl Rogers e Rollo May con l'intenzione di "assicurare un riconoscimento professionale a tutti coloro che pur non avendo, né volendo, il titolo accademico di psicologo o psicoterapeuta, svolgono un'attività che esige una buona conoscenza della personalità umana". Nel 1943 venne pubblicato il primo manuale di counseling per gli assistenti sociali. Approdando in Europa il counseling prese piede prima di tutto in Gran Bretagna negli anni '70 e si espanse negli anni '90 anche verso gli altri stati europei.

Il counseling in Europa

Con la liberalizzazione del mercato dei servizi, l'Unione Europea nel 2006 inizia a sintonizzare le varie legislazioni nazionali delle libere professioni con uno standard europeo. Ciò invita a pensare che in futuro le regole per le professioni saranno determinate più da Bruxelles che da Roma.

In quest'ottica vale la pena vedere come è organizzato il counseling anche in altri paesi europei: in Gran Bretagna i counselors e gli psicoterapeuti sono uniti in un'unica associazione, la BACP (British Association for Counselling and Psychotherapy) che conta 6.000 membri. In Irlanda la analoga IACP conta 2.500 associati.

La NAC nei Paesi Bassi e la GAC in Grecia includono solo counselors.

In Germania i counselors, coaches e i supervisori si stanno unendo su scala nazionale, il loro movimento è meno forte, perché molti in passato si sono sistemati professionalmente come “Heilpraktiker für Psychotherapie”.

In Austria il counseling è regolamentato dalla legge federale. Esiste un albo professionale al quale sono iscritti circa 1.500 “Lebensberater” (il termine austriaco per counselor).

In Svizzera il counseling o “Psychologische Beratung” viene gestita dalla FSP e dalle leggi cantonali, ma è in creazione un’associazione dei counselors separata dalla federazione degli psicologi.

In gran parte degli altri paesi, come in Italia, i counselors sono liberi professionisti che, per motivi formativi e per garantire la qualità professionale, fanno parte di associazioni di counseling.

In diversi paesi europei le università stanno introducendo corsi di counseling sotto forma di master o di corsi di specializzazione, prevalentemente nelle facoltà di psicologia e di scienze della formazione. Spesso, purtroppo, insegnano molta teoria del counseling a scapito dell’esercitazione pratica e sottovalutando il percorso personale.

Alcune scuole di counseling si riferiscono allo “standard EAC” (European Association of Counselling) che citano nella loro pubblicità. L’EAC nel 1991 ha definito uno standard stabilendo dei criteri per il monte ore e i metodi impegnati nella formazione come per la condotta etica dei counselors.

Il counseling in Italia

In Italia, come il mondo politico è suddiviso in una marea di partiti e partitini, così pure il piccolo mondo di una professione appena nata è caratterizzato da un’estrema frammentazione: in 15 anni di storia si sono formate 4 maggiori associazioni di counselling (ognuna conta tra 40 e 80 scuole di formazione) e alcune associazioni minori.

La maggior parte di loro è nata da una scuola o da un gruppo di scuole di counseling e tuttora solo poche sono delle vere e proprie associazioni professionali. Mentre in alcune è palesemente visibile che proteggono gli interessi di una piccola lobby, altre sono aperte a tutti i counselors. Allora chi vuole diventare counselor e cerca un orientamento, rimane confuso, perché queste associazioni concordano solo su alcuni punti essenziali, mentre adottano criteri molto diversi nell’ammissione dei soci, nella durata delle formazioni, nei criteri di valutazione o nell’accreditamento delle scuole. In questo panorama assai eterogeneo, attualmente notiamo due grandi correnti: la prima fa lobbying presso il Governo e le Regioni, perché il counselor venga riconosciuto come professione e regolamentato istituzionalmente.

La seconda corrente è orientata a consolidare la figura professionale del counselor nella società e sul mercato senza rivolgersi al legislatore. Segue una logica pragmatica: se il web-designer, il marketing-manager o il direttore di banca sono diventati professioni con un’identità riconosciuta in tutto il mondo senza che una legge li abbia mai definiti, perché il counselor dovrebbe chiedere una definizione dalle autorità? Basta offrire ai clienti delle soluzioni alle loro richieste e lavorare bene; allora la professione si svilupperà da sola.

Non sappiamo come continuerà questo processo in futuro, ma una cosa è sicura: l’Unione Europea ha optato per la deregulation delle professioni e dal momento che gli albi storici come quelli dei medici, degli architetti o dei notai sono costretti a diminuire i troppi privilegi protezionisti, pena la sanzione dello Stato Italiano da parte dell’UE, non ci sembra il momento più adatto per istituzionalizzare le professioni che sono ancora giovani e flessibili. Perciò, a prescindere dai risultati che la prima corrente potrà ottenere, crediamo che il secondo approccio a lungo andare sarà quello che darà la vera base alla nostra professione. Anche i padri della psicoterapia e del counseling contemporanei come S. Freud, C.G. Jung, W. Reich, C. Rogers, F. Perls, A. Lowen, R. Assagioli, J.L. Rosenberg o altri non hanno chiesto un parere alle istituzioni o si sono preoccupati di quello che pensa la gente. Hanno studiato ciò che la loro epoca offriva, si sono dedicati appassionatamente alla ricerca interiore ed esteriore e hanno seguito la loro strada.

Accademia Socratica

La figura professionale del Counselor nasce negli anni trenta in America e risponde a tutte quelle persone che pur "non desiderando diventare psicologi o psicoterapeuti svolgono un lavoro che richiede una buona conoscenza della personalità umana."

Nel caso specifico del Counselor non sarà sufficiente una adeguata formazione teorica ma occorrerà che le teorizzazioni siano in parte esperite attraverso un "*training professionale individuale e/o di gruppo*", che garantisca il superamento da parte del counselor di quella tendenza dell'io ad "*esercitare un counseling sulla base di propri, più o meno rigidi, pregiudizi*". (Rollo May)

La professione del Counselor approda in Europa attraverso la Gran Bretagna dove in breve tempo si afferma con ruoli e funzioni specifiche.

Anche in Italia si opera in questo campo da molti anni anche se senza una specifica definizione di competenza fino agli anni 70, quando scuole, istituti, centri di formazione iniziano a preparare validi professionisti con competenze di Counselor.

Tale definizione, però, inizierà ad essere utilizzata solo negli anni 90.

Il Counselor in forma generica può essere definito la persona che in un contesto professionale è capace di sostenere in modo adeguato una relazione con un interlocutore che manifesta temi personali, privati ed emotivamente significativi.

Il Counselor ha un suo ruolo ben definito e non deve essere confuso con un consulente esperto di comunicazione né con un esperto in Problem Solving Aziendale.

I campi di intervento del Counselor sono definibili con estrema facilità determinando dei semplici punti di riferimento che si evidenziano in base alle specifiche formazioni professionali che saranno riportate di seguito.

Per ora definiamo cosa il Counselor non fa se non diversamente autorizzato.

Non fa terapia, non opera cure di nessun genere, non fa psicoterapia, né consulenza, non insegna psicologia e genericamente non usa mai il prefisso psico se non acquisito per competenza. (Es. Counselor Operatore Psicosociale, Counselor Operatore Psicopedagogico)

Qual è la differenza tra un Operatore Psicopedagogico ed un Counselor Operatore Psicopedagogico?

Il secondo ha nella propria formazione un percorso di sviluppo personale individuale e/o di gruppo, che gli consente di operare come detto in precedenza "un counseling libero da propri, più o meno rigidi, pregiudizi".- (Rollo May)

Va evidenziato dunque che il Counseling Psicologico prevedendo tra l'altro la diagnosi psicologica, l'orientamento, la prevenzione, il sostegno, la riabilitazione, è una attività di esclusiva competenza del ruolo professionale dello psicologo (che avrà seguito a sua volta una formazione per Counselor). E ancora il Counseling Medico prevedendo tra l'altro diagnosi fisica, prescrizione di farmaci, esami specialistici, ricoveri ecc. è di pertinenza esclusiva del ruolo professionale del medico. (Anche in questo caso che avrà seguito una formazione per Counselor).

Il Counselor è la Figura Professionale che, avendo seguito un corso di studi almeno triennale, ed in possesso pertanto di un diploma rilasciato da specifiche scuole di formazione di differenti orientamenti teorici, è in grado di favorire la soluzione di disagi esistenziali di origine psichica che non comportino tuttavia una ristrutturazione profonda della personalità.

L'intervento di counseling può essere definito come la possibilità di offrire un orientamento o un sostegno a singoli individui o a gruppi, favorendo lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente.

All'interno di comunità: ospedali, scuole, università, aziende, comunità religiose, l'intervento di counseling è mirato da un lato a risolvere nel singolo individuo il conflitto esistenziale o il disagio emotivo che ne compromettono una espressione piena e creativa, dall'altro può inserirsi come elemento facilitante il dialogo tra la struttura e il dipendente.

Stato della professione di Counselor in Italia

Il **Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro** (CNEL), ha introdotto nel 2000 la figura di Counselor tra le nuove professioni. In tal senso ha presentato una proposta di legge per disciplinare e regolamentare anche le professioni non ordinistiche, attraverso la creazione di appositi registri presso il Ministero di Giustizia.

Il CNEL è previsto dalla Costituzione della Repubblica Italiana (Art.99) ed è un Organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge.

Cinemavvenire art-counseling

Tra i vari aspetti del disagio sociale ed esistenziale che caratterizzano il nostro tempo ed evidenziano il bisogno di counseling, ce ne sono alcuni che riguardano il senso stesso del vivere e della realtà e la condizione dell'uomo nella società della comunicazione per immagini. I filosofi postmoderni hanno evidenziato come nel '900 siano entrati in crisi i grandi racconti sul mondo, che hanno caratterizzato la filosofia, la religione e la politica nei secoli precedenti. Si tratta delle grandi religioni, i grandi sistemi filosofici, le teorie politiche che davano senso al mondo delle generazioni precedenti, aiutando l'uomo a comprendere la realtà ad orientarsi in essa. La loro crisi è stata da un lato un fatto positivo, che ha liberato il pensiero e la vita umana da vincoli ormai superati dalla storia; ma dall'altro ha anche creato un vuoto che rende l'uomo disorientato nel mondo contemporaneo.

Ha scritto Joseph Campbell che «l'eroe moderno segue solo la sua voce interiore... è il cuore dell'uomo – di ogni uomo – il luogo creativo del mito moderno, il centro focale dello sguardo divino».

L'arte può dare un aiuto importante in questa ricerca.

L'arte è sempre stata una delle vie più efficaci attraverso cui l'uomo ha cercato le risposte alle sue domande fondamentali sul senso della vita e della realtà, sui conflitti che caratterizzano l'esistenza, su ciò che c'è oltre la banalità o la drammaticità del quotidiano.

E il cinema è innegabilmente l'arte per eccellenza del nostro tempo.

In queste attività abbiamo messo a punto una metodologia specifica (il metodo CinemAvvenire), che integra i contenuti ed i valori della sophianalisi, della sophia art e della antropologia personalistica esistenziale di Antonio Mercurio, con la cultura cinematografica, l'estetica, la semiotica e la psicologia cognitiva.

In questa nostra esperienza l'analogia tra cinema e sogno è utilizzata non come evasione, ma come capacità immaginativa e divinatoria di altri mondi possibili, di più ampie dimensioni di esistenza, di una realtà dotata di maggior senso di quella che quotidianamente viviamo.

Emerge una forte domanda di interventi ed iniziative nella scuola, nel territorio e nelle strutture ed enti pubblici e privati che operano nel sociale con le cosiddette "fasce deboli", che non è soddisfatta adeguatamente dalle figure professionali formate dalla scuola e dall'Università, in quanto alle competenze tecnico professionali e di linguaggio cinematografico e audiovisivo vanno integrate specifiche competenze psicologiche, pedagogiche, sociologiche, antropologiche e didattiche.

E viceversa: alla formazione psicologica e umanistica va integrata la cultura cinematografica ed audiovisiva.

E a queste competenze generali ne vanno aggiunte altre relative all'infanzia, all'adolescenza, alle problematiche giovanili, ai problemi dell'emarginazione, delle nuove emergenze sociali, del recupero e reinserimento dei detenuti, della integrazione interculturale, delle pari opportunità tra i sessi, dei bisogni della terza età, del disagio esistenziale e sociale, della solitudine e delle "fasce deboli" in generale.

È a questa domanda sociale e a queste esigenze formative che rispondiamo con la scuola di art counseling di CinemAvvenire.

È questo il nostro contributo al crescente bisogno di counseling che emerge nella società contemporanea e a cui il convegno di oggi sta dando una risposta significativa.

Crede

...una comunicazione che previene,
che sostiene, che aiuta...

Il Counselor è un professionista in grado di intervenire con il singolo individuo, la coppia, la famiglia e il gruppo nelle situazioni dove è presente un disagio o una problematica che impedisce od ostacola l'espressione completa delle potenzialità insite nel contesto.

La funzione del Counselor consiste nell'accompagnare e orientare il soggetto per arrivare a chiarificare e comprendere i problemi, i quesiti, le decisioni o gli interventi verso i quali orientarsi. Il Counselor non effettua interventi terapeutici, ma offre un aiuto nella ricerca di una soluzione.

Dinamiche relazionali

Il Counseling è una professione di aiuto conosciuta e praticata da tempo sia in Europa che in USA., mentre in Italia è stata acquisita dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (C.N.E.L.) nel Maggio 2000.

Il Counseling è una forma di aiuto mirato a prevenire il disagio individuale e sociale, occupandosi di problemi specifici quali prendere decisioni, destreggiarsi con le crisi, sviluppare l'auto-conoscenza, lavorare attraverso conflitti interiori, migliorare le proprie relazioni e la comunicazione con gli altri.

Nell'ottica del Counseling l'individuo è autonomo e gli interventi sono tesi a sottolineare ed incentivare autonomia e responsabilità, permettendo quindi al Counselor un atteggiamento attivo che va a stimolare la capacità di scelta del cliente.

Nella nostra concezione il Counselor è un individuo che ha lavorato per migliorare la qualità della sua vita e si è impegnato in una ricerca tesa a ristabilire i valori umani e a creare le condizioni per una relazione interpersonale più viva, offrendo sostegno e orientamento sia a singoli individui che a gruppi.

Psicologia subliminale

Il counseling è una nuova realtà professionale che consente di intervenire nei disagi e nei problemi relazionali dell'individuo e di gruppi.

Il corso di counseling offre gli strumenti e le tecniche per intervenire, in forma mirata, sia nelle Istituzioni Pubbliche (scuole, ospedali, istituti penitenziari), sia nel privato (singoli, collettività, aziende).

Il counseling, dopo il biennio di base, può ulteriormente specializzarsi nei seguenti settori: sociosanitario, artistico, aziendale, scolastico, socio-terapeutico, comunitario e privato.

IPAE Ascoli

I Counselor sono professionisti che operano a sostegno del Benessere della Persona attraverso l'apprendimento dell'arte di un mestiere che li porta ad agire nelle relazioni d'aiuto a persone, organizzazioni e gruppi nelle difficoltà quotidiane del vivere con gli altri al fine di migliorarne la qualità della vita ed affrontare il disagio esistenziale.

Il diploma ha l'obiettivo di avviare ad attività autonome per progettare prodotti e servizi presso scuole, enti locali, centri estivi, strutture residenziali, comunità terapeutiche, Università, luoghi di lavoro, centri di recupero mentale e associazioni di volontariato.

Il corso è strutturato per sviluppare la capacità creativa e le possibilità umane della Persona.

IPAE

Il Counselor è una persona capace di sviluppare un soddisfacente rapporto con se stesso che gli permetta poi di ascoltare l'altro, di mettersi nei panni dell'altro che, a sua volta, possiede già dentro di sé le indicazioni più adatte per uscire da un momento di “ crisi ”.

Il Counselor aiuta l'altro a trovare dentro di sé il meglio che può fare in quel momento. E' una nuova figura professionale specializzato nel campo delle relazioni umane.

» Indicazioni dell'O.M.S.

L'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) afferma:”...la salute non è solo assenza di malattia, quanto, piuttosto, uno stato di benessere globale che investe la sfera fisica, mentale, sentimentale e sociale”, vale a dire una condizione in cui l'individuo si sente pienamente soddisfatto della propria esistenza.

L'O.M.S. è dell'avviso che sia necessario facilitare le relazioni e la comunicazione, nella loro forma più ecologica, attraverso l'aiuto di veri e propri consiglieri (counselors), figure già da tempo esistenti e ampiamente riconosciute professionalmente nei paesi anglosassoni.

» Il compito del Counselor

Il compito del Counselor è sostenere le persone in particolari situazioni di disagio esistenziale attraverso una relazione d' aiuto . La sua funzione è quella di gestire in maniera ottimale le risorse di ogni individuo, diminuendo sensibilmente la possibilità dell'insorgere di conflittualità interne ed esterne.

Orientamento del Counselor in A. P. E.

Filo conduttore del percorso formativo è *l'Antropologia Personalistica Esistenziale* di Antonio Mercurio, in particolare i principi della *Antropologia Esistenziale*, la *Metapsicologia Personalistica*, la *Teoria della Persona*, l' *Invito all' Antropologia Personalistica Esistenziale*.

L'attività di Counseling è un incontro in cui attraverso il dialogo, la sensibilità e l'accoglienza, si creano le condizioni per una relazione di crescita che accompagni la persona verso il naturale orientamento al principio di realtà e di responsabilità.

Il Counseling in A.P.E. è un intervento breve e mirato a problemi emotivamente significativi che siano circoscritti e legati ad un contesto, come le relazioni familiari, le relazioni di coppia, il disagio esistenziale, problemi di studio e di lavoro.

» A chi si rivolge il Corso di Counseling in A. P. E.

Il Corso è rivolto a chi desidera, per interesse professionale o personale, sviluppare e apprendere competenze nella gestione delle risorse umane ma, soprattutto, a chi vuole utilizzare la relazione d'aiuto come strumento principale di intervento al fine di applicare al meglio le proprie competenze professionali.

Il Corso è indirizzato anche a chi opera con ruoli specifici nell'area della formazione e dell'assistenza socio-sanitaria: *infermieri*, *fisioterapisti*, *dietisti*, *naturopati*, *educatori*, *operatori sociali*, *operatori psicopedagogici*, *insegnanti*, *responsabili di comunità* e *manager* ... al fine di prevenire il disagio legato a condizioni ambientali ed esistenziali sfavorevoli. Per i motivi suddetti il Programma di Formazione prevede anche una adeguata conoscenza del *Linguaggio Corporeo*, della *Gestione delle Emozioni* e delle *Dinamiche della Comunicazione*.

Meta privilegiata per Formatori ed Utenti è il recupero della bellezza perduta e la creazione di una nuova bellezza, nella propria vita personale e nell'ambiente in cui sono chiamati ad operare.

Prevenire è Possibile

"Il Counseling è una relazione d' aiuto che muove dall' analisi dei problemi del cliente, si propone di costruire una nuova visione di tali problemi e di attuare un piano di azione per realizzare le finalità desiderate dal cliente (prendere decisioni, migliorare relazioni, sviluppare la consapevolezza, gestire emozioni e sentimenti, superare conflitti)".

Società Italiana di Medicina e Psicoterapia

il “counselor” è una figura professionale competente, che favorisce la soluzione di disagi esistenziali di origine psichica. Opera nell’ambito psico-socio-sanitario e nel settore delle professioni, per interventi di sostegno e nelle tecniche della comunicazione.